

Radice $\sqrt{\text{News}}$



Sanremo 74° Festival della Canzone Italiana 2024

Attualità

Sanremo 2024: i volti che hanno marcato il festival

L'11 febbraio si è concluso uno degli eventi di portata nazionale più attesi in tutta Italia: il festival di Sanremo.

Viola Bartoli e Beatrice Castaldi

L'11 febbraio si è concluso uno degli eventi di portata nazionale più attesi in tutta Italia: il festival di Sanremo.

Secondo molti potrà sembrare una definizione esagerata, ma Sanremo non è un semplice festival della musica, è molto di più.

Con questo evento, per una settimana o quasi, è inevitabile che molta della nostra attenzione o dei nostri discorsi non siano volti al rinomato festival. Anche se si proclama di non guardarlo, si finisce per ascoltare frammenti di canzoni, capitare su un programma che lo commenta o assistere a conversazioni di amici

o colleghi che lo hanno come tema centrale. Per riassumere, che ci piaccia oppure no, non lo si può ignorare completamente, ci si può persino schierare contro, ma si andrà comunque a rafforzare la sua popolarità. C'è da aggiungere, inoltre, che Sanremo non è un festival che promuove solo la canzone italiana, ma va oltre i suoi confini e si impone nell'opinione pubblica, nei dibattiti televisivi e soprattutto nella politica, attribuendosi un impatto significativo anche sul mondo della pubblicità e del marketing. Molti sono i personaggi della 74esima edizione ospitati sul palco dell'Ariston che hanno

attirato la nostra attenzione, ma ce ne sono due in particolare che hanno suscitato interesse e generato diversi dibattiti. Stiamo parlando dei cantanti Geolier e Ghali: quest'ultimo ha fatto molto parlare di sé in seguito a tre parole pronunciate il giorno della finale:

“Stop al genocidio”

Torna così al centro della polemica già scatenata nei giorni precedenti per i suoi riferimenti ai bombardamenti israeliani sugli ospedali di Gaza, presenti nel testo della canzone Casa Mia portata al festival.

Nonostante in quelle tre parole non ci sia alcun riferimento a ciò che il popolo palestinese è costretto a subire, l'ambasciatore israeliano a Roma Alon Bar ha sentito il bisogno di intervenire e schierarsi contro quanto detto da Ghali, pubblicando su X un post nel quale scrive

“Ritengo vergognoso che il palco del Festival di Sanremo sia stato sfruttato per diffondere odio e provocazioni in modo superficiale e irresponsabile.”

Il cantante in sua difesa, durante un'intervista a Domenica In, un programma condotto da Mara Venier su Rai 1, ha dichiarato:

"Mi dispiace che abbia risposto in questo modo, c'erano tante cose da dire. Ma per cosa altro avrei dovuto usare questo palco?" [...] Il fatto che l'ambasciatore parli così non va bene; continua la politica del terrore, la gente ha paura di dire 'stop alla guerra, stop al genocidio'. In seguito, proprio prima di chiudere la puntata e dare la linea al Tg1, la stessa conduttrice ha letto in diretta un comunicato pro-Israele, firmato dall'amministratore delegato della Rai, Roberto Sergio, con cui quest'ultima prendeva le distanze da Ghali esprimendo solidarietà al popolo israeliano, senza citare quanto sta accadendo a Gaza. «Parole che ovviamente



condividiamo tutti», ha aggiunto infine la Venier. Oltre alle divisioni partitiche sul caso, vi è gente che sostiene che il festival di Sanremo non debba ingerire nella politica, e che “i cantanti dovrebbero fare i cantanti”. Ma sono richieste realmente fattibili? Come affermato precedentemente, il festival ha un grande potere mediatico, soprattutto grazie alla sua abilità di saper sfruttare le piattaforme social, garantendo un miglior coinvolgimento del pubblico e una migliore accessibilità a livello globale. Proprio per questa ragione, spesso gli artisti approfittano del festival per dare visibilità a questioni sociali e politiche che secondo loro richiedono attenzione, avendo di conseguenza un impatto sull'opinione pubblica che inevitabilmente vuole saperne di più sulle tematiche di cui sente parlare a Sanremo. È perciò impossibile che la politica resti fuori. Quello di Ghali, così come quello di Dargen D'amico, è stato un atto di coraggio, poiché purtroppo sempre più cantanti, per paura di esporsi al livello politico, tendono a prendere le distanze dalla politica. Ma cantare significa comunicare, e come ha dichiarato Ghali:

“Se la mia esibizione porta a ragionare sull'irragionevole, se la mia canzone porta luce su quello che si finge di non vedere allora ben venga è necessario prendere una posizione perché il silenzio non suoni come un assenso”.



Geolier: il vero vincitore del Festival di Sanremo 2024? Emanuele Palumbo, il rapper napoletano meglio conosciuto come Geolier, è stato oggetto di discussione durante e dopo la settimana dedicata alla 74esima edizione del festival della musica italiana. Molteplici sono i motivi per i quali il pubblico, ma specialmente la stampa, hanno espresso il loro parere non sempre positivo sul giovane cantante.

Dunque, a cosa è dovuto questo aspetto critico che ha segnato profondamente il suo percorso in gara? I p' me, tu p' te è il brano che Geolier ha portato sul palco dell'Ariston e in tutte le case degli italiani, un testo scritto volutamente in napoletano, che ha indotto il conduttore del Festival, Amadeus, a cambiare il regolamento. La canzone è stata immediatamente criticata ed etichettata dai giornalisti come "incomprensibile", nonostante abbia da subito raggiunto un posto in vetta nelle classifiche delle varie piattaforme di ascolto. Molto probabilmente, in questa reazione è da riconoscere un fenomeno di "antimeridionalismo" nei confronti delle origini del ragazzo e del brano non cantato in lingua italiana, cosa che rivela, ancora una volta, la conflittualità tra nord e sud e gli stereotipi legati ai campani. Tuttavia, le statistiche rivelano che il campione della trap sia in realtà maggiormente ascoltato a Milano, in seguito a Roma e infine a Napoli. Successivamente, la serata cover è stata vinta dal cantante con una notevole percentuale, il 60% dei voti espressi dal pubblico. Purtroppo, però, abbiamo ben presto assistito a un evento a dir poco vergognoso: fischi, urla e un pubblico che abbandonava il teatro dell'Ariston hanno offerto uno scenario pietoso e inaccettabile, che ha messo in imbarazzo il giovane, sottoposto, inoltre, ad accuse di giornalisti convinti che egli avesse "rubato" a causa del televoto. Durante l'intervista, Geolier ha replicato in modo educato e pacato affermando che fosse stata "l'esibizione più brutta della mia vita", mostrando in ogni caso rispetto per gli altri concorrenti in gara e, specialmente, nei confronti di Angelina Mango, la vincitrice di Sanremo 2024. Quest'ultima, infatti, ha conquistato i cuori degli spettatori e del pubblico a casa grazie alla sua esibizione che omaggiava il padre, suscitando, probabilmente, questa reazione esagerata e contraria alla vittoria del rapper napoletano.

Mondo scuola

La scuola secondo noi

Il sistema scolastico italiano ha molti punti di forza, come la qualità dell'istruzione offerta e la presenza di insegnanti competenti e che si dedicano con passione alla loro professione. Tuttavia, ci sono altri aspetti che richiedono un intervento urgente per garantire un'istruzione di qualità a tutti gli studenti.

Giorgia Campolo, Lorenza Ferracuti, Marica Ilario, Sara Novelli



In primo luogo, c'è il problema delle infrastrutture scolastiche che influiscono direttamente sull'esperienza di apprendimento degli studenti. Le carenze in particolare riguardano principalmente la mancanza di aule idonee (troppo piccole o spesso prive di materiali didattici), laboratori inadeguati, spazi esterni non sicuri e mancanza di strumenti tecnologici.



A nostro parere, il voto è uno strumento di selezione che potrebbe essere eliminato – come già stanno sperimentando alcune scuole – perché genera bassa autostima, soprattutto nel confronto con gli altri. Spesso noi studenti ci identifichiamo infatti con il voto assegnato e per noi non è più solo un numero, ma diventa quasi la nostra identità. Sarebbe meglio per noi ricevere un giudizio che contenga suggerimenti per migliorare e che ci possa permettere di individuare i nostri punti deboli. Secondo noi, questi giudizi sarebbero utili per migliorare e “alleggerire” il nostro percorso formativo e renderlo anche più piacevole.

Ci piacerebbe infine che i PCTO non fossero obbligatori e fossero inerenti all’indirizzo scelto.

In conclusione, il sistema scolastico italiano ha bisogno di urgenti interventi per garantire un’istruzione di qualità a tutti gli studenti. Solo così si potrà assicurare un futuro migliore per le generazioni che verranno.

Il collettivo studentesco: nuova realtà del Lombardo Radice

Cecilia Fenili Curatolo

Un giorno, verso la fine di gennaio, mi trovavo in classe, tentando di ascoltare una delle sfiananti lezioni di matematica della sesta ora di ogni lunedì, quando, nel bel mezzo della spiegazione, hanno bussato alla porta. Con sollievo, ho capito dallo sguardo della professoressa che non era solo una delle mie compagne che tornava dal bagno. Infatti, sono entrate alcune ragazze, che avevo già visto nei corridoi della scuola, ma non avevo idea di chi fossero. “Ciao, ciao.. scusate, stiamo passando in tutte le classi per informarvi che anche qui al Radice abbiamo finalmente attivato il collettivo...” “Ehm, oggi pomeriggio creeremo un profilo Instagram e faremo un post dove spiegheremo di cosa si tratta, se vi va seguitemi”.



Non sapevo cosa fosse, ma l’idea mi intrigava, e così ho deciso di prendere uno dei volantini che ci avevano distribuito, e partecipare. Subito mi sono messa a leggere quel famoso post e ho fatto diverse ricerche per

colmare la mia sete di conoscenza e rispondere al mio grande quesito: Ma quindi, cos’è un collettivo?

Un collettivo studentesco è un insieme di giovani della stessa scuola che si ritrovano regolarmente per trattare e cercare soluzioni ai problemi interni all’istituto, ma anche per discutere di tematiche esterne.



Infatti, si affrontano temi politici, economici e sociali, e si partecipa anche a manifestazioni e cortei. Anche durante la settimana dello studente, i/le ragazze del collettivo hanno tenuto dibattiti toccando molti argomenti diversi, ai quali sono intervenuti attivamente numerosi studenti.

Il collettivo è, quindi, uno spazio autorganizzato aperto a tutti coloro che hanno voglia di impegnarsi per rendere la scuola un luogo migliore, di prendere parte a manifestazioni o incontri, esprimere le proprie idee o semplicemente fare nuove esperienze.

Nello specifico, il collettivo Radice si dichiara antifascista e transfemminista.

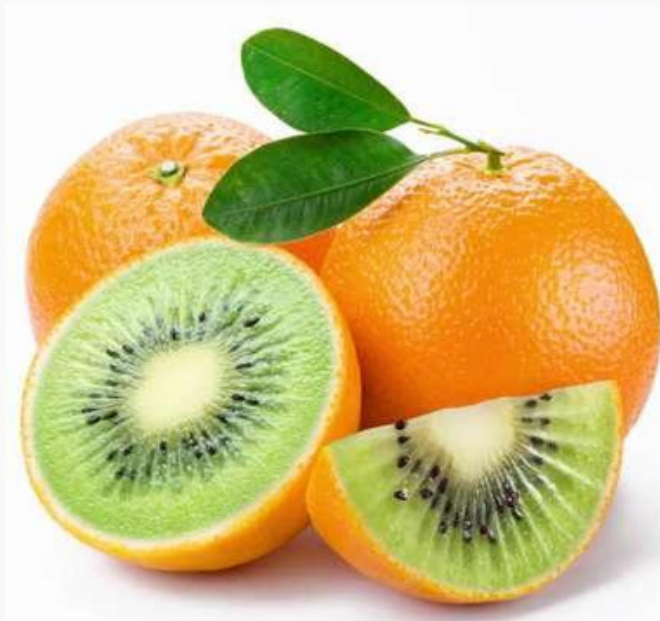
Oltre ai progetti e alle proposte a lungo termine riguardanti la didattica e la “vita scolastica” in programma per i prossimi mesi, ci sono manifestazioni come quella dell’8 marzo, la Giornata Internazionale dei diritti delle donne, e quella del 21 marzo, in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Proprio per quest’ultima, è stata richiesta e ottenuta l’autorizzazione dalla scuola per prenderne parte come se fosse un’uscita didattica, alla quale molte classi hanno già aderito!

Salute e benessere

Gli OGM

Beatrice Balestrini e Claudia De Angelis

Gli organismi geneticamente modificati (OGM) sono un argomento dibattuto che suscita opinioni contrastanti.



Essi sono organismi la cui composizione genetica è stata alterata utilizzando tecniche di ingegneria genetica. Queste modifiche possono essere introdotte per conferire loro caratteristiche specifiche, come resistenza alle malattie, tolleranza agli erbicidi o miglioramenti nella resa agricola. Queste sostanze vengono comunemente utilizzate nell'agricoltura e nella produzione alimentare per migliorare le colture e la produttività. Mentre alcuni ne sostengono i benefici, come la resistenza alle malattie e la maggiore resa agricola, altri sollevano preoccupazioni riguardo alla

sicurezza alimentare e agli impatti sull'ambiente. La regolamentazione e la ricerca continua sono cruciali per affrontare queste questioni in modo equilibrato e informare le decisioni future sull'uso degli OGM nell'agricoltura e nella produzione alimentare.

Dagli ultimi dati diffusi dall'ISAAA (International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications) emerge che a livello globale l'uso di OGM è in crescita, mentre in Europa troviamo una posizione più intransigente nei confronti dei semi e dei prodotti OGM.

Tra i Paesi europei più avversi è presente sicuramente l'Italia, poiché, nonostante alcuni sostengano che grazie all'impegno degli OGM si può sconfiggere la fame del mondo, c'è anche chi ritiene che questi prodotti siano pericolosi per vari fattori:

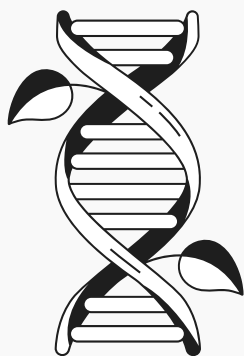
- **Impatto ambientale.** Gli OGM potrebbero influenzare negativamente gli ecosistemi, attraverso l'incrocio di specie selvatiche, l'alterazione dell'equilibrio ecologico e la riduzione della biodiversità; inoltre gli insetti infestanti potrebbero diventare resistenti alla proteina Bt prodotta dalle colture geneticamente modificate, rendendoli resistenti anche ai pesticidi e mettendo in serio rischio molte coltivazioni;
- **Allergenicità.** Le modifiche genetiche potrebbero introdurre nuove proteine negli alimenti, aumentando il rischio di allergie alimentari;
- **Diffusione incontrollata.** Gli OGM possono contaminare le colture non modificate geneticamente attraverso la dispersione di polline o semi, causando impatti non voluti su altre piante, causando anche problemi alla biodiversità;
- **Effetti sulla salute umana.** Anche se la ricerca è in corso, ci sono preoccupazioni riguardo agli effetti a lungo termine sull'uomo consumatore di alimenti OGM, compresi possibili rischi per la salute, infatti l'utilizzo dell'agricoltura OGM è in continuo aumento da relativamente pochi anni, quindi noi conosciamo solo gli effetti a breve termine;
- **Dominio delle multinazionali.** L'uso diffuso di colture OGM potrebbe aumentare il potere delle grandi aziende agricole, limitando la diversità delle colture e l'indipendenza dei piccoli agricoltori.

Un altro dei problemi legati agli OGM è la disinformazione, difatti spesso le persone hanno preoccupazioni non fondate riguardo agli OGM, anche a causa delle informazioni errate diffuse dai media che si fondano quasi sempre sullo scontro ideologico tra fazioni pro o contro le agrobiotecnologie, basandosi sulle opinioni sul tema piuttosto che sull'informazione vera e propria. Per contrastare la disinformazione sugli OGM, è essenziale promuovere una comunicazione basata su evidenze scientifiche accurate, educare il pubblico sulla biotecnologia agricola in modo chiaro e accessibile e incoraggiare la trasparenza nelle pratiche agricole e nelle industrie alimentari. Sicuramente un'altra preoccupazione è legata dalla paura di fronte alla novità e alle nuove esperienze, così come è avvenuto anche per le vaccinazioni.



Per quanto riguarda, invece, la legislazione europea sugli OGM, indipendentemente dal confronto tra sostenitori e oppositori di tali organismi, essa regola l'utilizzo di questi prodotti a livello comunitario. Questa normativa, introdotta nei primi anni Novanta, è stata concepita per tutelare la salute pubblica e l'ambiente, oltre a favorire un mercato integrato delle biotecnologie.

Attraverso questa regolamentazione, è stato istituito un sistema comunitario che assicura la tracciabilità e l'etichettatura dei prodotti OGM destinati al consumo umano e animale. Inoltre, è stato istituito un comitato incaricato di valutare la possibilità di mettere in commercio nuovi prodotti. Attualmente nell'Unione Europea sono legalmente commercializzati i derivati di sedici tipi di OGM, comprese alcune varietà di soia, mais, colza e gli oli derivati da due tipi di semi di cotone.



A partire da gennaio 2015, il Parlamento europeo ha delegato ai singoli Stati membri il potere di decidere se autorizzare o meno la coltivazione di piante OGM sul proprio territorio nazionale.

L'Italia, insieme a Francia e Germania, ha optato per il divieto di tale coltivazione mediante un decreto firmato dai ministri della Salute, dell'Ambiente e dell'Agricoltura. Altri paesi come la Spagna e il Portogallo hanno invece lasciato la libertà di scelta ai propri agricoltori. In conclusione, gli organismi geneticamente modificati (OGM) sono un argomento complesso che suscita dibattiti e preoccupazioni su diversi fronti.

Mentre alcuni vedono negli OGM un potenziale per affrontare sfide alimentari e agricole, altri sollevano preoccupazioni riguardo alla sicurezza alimentare, all'ambiente e alla salute umana. È essenziale affrontare queste questioni in modo equilibrato, basandosi su evidenze scientifiche solide e su una regolamentazione rigorosa. L'obiettivo dovrebbe essere quello di massimizzare i benefici degli OGM, garantendo al contempo la sicurezza e la sostenibilità a lungo termine nell'agricoltura e nella produzione alimentare. Ciò richiede un dialogo aperto, una ricerca continua e un'impostazione normativa attenta che tenga conto dei diversi interessi e delle diverse prospettive coinvolte.

Lo stato di salute

Lo stato di salute di una popolazione viene monitorato costantemente dall'OMS, istituita nel 1948 e con sede a Ginevra e alla quale aderiscono 194 Stati membri di tutto il mondo.

Sara

Secondo la Costituzione dell'OMS, l'obiettivo dell'Organizzazione è «il raggiungimento, da parte di tutte le popolazioni, del più alto livello possibile di salute», definita come «uno stato di totale benessere

fisico, mentale e sociale» e non semplicemente l'«assenza di malattie o infermità».

Tra le altre funzioni, l'OMS si impegna a:

- fornire una guida sulle questioni sanitarie globali;
- indirizzare la ricerca sanitaria, stabilire norme e standard;
- formulare scelte di politica sanitaria



basate sull'evidenza scientifica;

- monitorare e valutare le tendenze in ambito sanitario;
- finanziare la ricerca medica e fornire aiuti di emergenza;
- migliorare in tutto il mondo la nutrizione, le condizioni abitative, l'igiene e le condizioni di lavoro.



Le nazioni che fanno parte dell'OMS hanno obiettivi comuni per garantire lo stato di salute e sono:

1. promuovere lo sviluppo e incrementare la sicurezza sanitaria;
2. potenziare i sistemi sanitari;
3. mettere a frutto la ricerca, le informazioni e le evidenze scientifiche;
4. intensificare e migliorare la performance sanitaria.

L'obiettivo 3 dell'agenda 2030 "Garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età", oltre a portare avanti gli sforzi degli OMS per quanto concerne la mortalità

infantile e materna e malattie trasmissibili come AIDS, malaria e tubercolosi, comprende istruzioni per la lotta contro le malattie non trasmissibili, come il diabete, nonché per la prevenzione di incidenti stradali e l'abuso di sostanze stupefacenti.

Tutti dovrebbero avere accesso a servizi sanitari e farmaci di buon livello ed essere protetti da rischi finanziari.

Entro il 2030 dovrà inoltre essere garantito l'accesso alle cure nell'ambito delle malattie sessuali e della medicina riproduttiva, compresi servizi come la pianificazione familiare, le informazioni e l'educazione in merito a queste tematiche. In Italia, ad esempio, il servizio sanitario nazionale è un sistema di strutture e servizi che hanno lo scopo di garantire a tutti i cittadini, l'accesso universale all'erogazione equa delle prestazioni sanitarie, in attuazione dell'articolo 32 della Costituzione, che recita: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto

dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana».

Ciò avviene tramite l'uguaglianza e l'universalità, ovvero l'estensione delle prestazioni sanitarie a tutta la popolazione, l'equità, a tutti i cittadini deve essere garantita parità di accesso in rapporto a uguali bisogni di salute, il paziente può scegliere in quale edificio sanitario essere seguito e da chi. Tuttavia, nonostante i continui progressi da parte delle nazioni, ci sono dei fattori negativi che influiscono sulla salute e sul benessere delle persone come lo stile di vita e una dieta poco equilibrata, i vizi e le dipendenze quali alcol, fumo e droghe, il livello di ansia e stress che sperimenta una persona nel suo quotidiano che può alterare il livello di benessere e salute.

Personalmente sono del parere che anche fattori ambientali come l'inquinamento, aumentati notevolmente in questi ultimi anni, possano influire negativamente sulla salute dell'individuo, basti pensare alle recenti notizie sulle polveri del Sahara, che hanno peggiorato la qualità dell'aria in molte nazioni come Spagna, Francia, e anche Italia.

Queste polveri sahariane possono causare o aggravare problemi respiratori come asma e bronchite, ma possono anche trasportare microrganismi e metalli pesanti, aumentando i rischi per la salute.

È fondamentale quindi adoperarsi per migliorare e ridurre i fattori che possono incidere negativamente sul nostro stato di salute così da costruire uno stato ideale di totale benessere fisico e mentale.

Sitografia

<https://www.coe.int/it/web/compass/health>

Dizionario Treccani: definizione dello stato di salute



Attualità

Vattene amore e l'illusione di un cantautore tra Petrarca e Mozart

Fabrizio Comparelli

Sono nato nel 1974. Sono sempre stato un appassionato fan di Amedeo Minghi. I più giovani forse lo conoscono solo per il refrain-tormentone «Trottolino amoroso e du du da da», che molti ancora oggi scambiano col vero titolo della canzone che invece è, significativamente, [Vattene amore](#).

Con questo brano Amedeo Minghi e Mietta hanno guadagnato il terzo posto al Festival di Sanremo del 1990 dietro a Toto Cutugno con [Gli Amori](#) e alla canzone vincitrice, il capolavoro dei Pooh [Uomini soli](#) (in questa edizione va segnalato almeno il quinto posto di Mia Martini con la bellissima [La nevicata](#) del '56 e il primo posto di Marco Masini nella sezione novità con [Disperato](#)).

Minghi aveva già partecipato una prima volta al Festival di Sanremo nel 1983 con un brano divenuto poi non solo un classico del suo repertorio, ma anche uno dei brani più apprezzati della canzone d'autore italiana [1950](#) (anch'esso più conosciuto col nome della protagonista [Serenella](#),

testo di Gaio Chiocchio e musica di Amedeo Minghi), che però fu subito eliminato sia dalla giuria ufficiale sia da quella del concorso Totip (ossia il voto popolare senza influenza sul voto ufficiale). Come spesso accaduto a Sanremo, molte delle canzoni che non salirono sul podio ebbero poi un successo straordinario e duraturo (mentre quelle salite sul podio spesso sono risultate poco più che 'meteore'): proprio nel 1983 [Vita Spericolata](#) di Vasco Rossi e [Un italiano](#) di Toto Cutugno (praticamente il nostro secondo inno nazionale) arrivò quinta dopo la pur suggestiva [Vacanze romane](#) dei Matia Bazar.



Minghi parteciperà ancora a Sanremo come ospite nel 1985 [con Il profumo del tempo](#) insieme al soprano Katia Ricciarelli (musica del maestro Ennio Morricone, che avremo modo di rinominare anche dopo). Il Sanremo del 1990 segna la svolta per Minghi, che appunto arriva terzo insieme a Mietta con [Vattene amore](#). Spendiamo subito due parole sull'autore del testo di questa canzone, che non è Minghi (autore della melodia), bensì il poeta Pasquale Panella: su di lui basta dire che è stato il paroliere di Lucio Battisti dopo l'irripetibile sodalizio con Mogol. Sulla sua figura, tanto centrale nel panorama della musica italiana quanto ignoto ai più, si rimanda alla voce a lui dedicata su Wikipedia e al libro di A. Ciarla, Battisti-Panella "Da Don Giovanni a Hegel". La collaborazione tra Panella e Minghi inizia almeno dal 1987, anno in cui Panella scrive tra le altre una perla antifrastica, come la definisce Ciarla, come [Serenata](#), ma nell'analisi di [Vattene amore](#) anche Ciarla cade in una interpretazione troppo banale, quasi ingiusta nei confronti di un paroliere sofisticato come Panella e di un autore come Amedeo Minghi, che banale non è mai stato, riducendo tutto alla preghiera della protagonista che chiede al compagno di andarsene prima che la passione diventi travolgente... come vedremo,

il significato di questa canzone è ben diverso. Nel Sanremo del 1991 è la volta di [Nenè](#) (un altro dei suoi capolavori: [Endless night](#) è il titolo della versione inglese affidata a Bonnie Tyler), mentre Mietta partecipa con una canzone scritta per lei sempre da Amedeo Minghi, la bellissima [Dubbi no](#) (arrivano rispettivamente sesta e settima in una edizione vinta da Riccardo Cocciante con [Se stiamo insieme](#) seguito da Renato Zero con [Spalle al muro](#) e Marco Masini con [Perché lo fai](#), anche se quarta e quinta arrivarono altre due bellissime canzoni, [Gli altri siamo noi](#) di Umberto Tozzi e [Spunta la luna dal monte](#) di Pierangelo Bertoli e i Tazenda). Nel 1993 Minghi presenta [Notte bella magnifica](#) (nono posto: primo arriva Enrico Ruggeri con [Mistero](#), secondo Cristiano de André con [Dietro la porta](#) e terze Rossana Casale e Grazia Di Michele con [Gli amori diversi](#); tra le nuove proposte vince Laura Pausini con [La solitudine](#) e secondo arriva Nek con la criticatissima e cattolicissima [Lui vive in te](#)).

Nel Sanremo del 1996 Minghi ottiene sempre il nono posto con [Cantare è d'amore](#) (edizione vinta da Ron e Tosca con [Vorrei incontrarti tra cent'anni](#), seguiti da Elio e le storie tese con [La terra dei cachi](#) e quindi Giorgia con [Strano il mio destino](#)).

Nel Sanremo del 2000 è la volta di [Futuro come te](#) in coppia con Mariella Nava (quattordicesimo posto): l'edizione è vinta dalla Piccola Orchestra Avion Travel con [Sentimento](#), seconda si classifica Irene Grandi con [La tua ragazza sempre](#) e terzo arriva Gianni Morandi con [Innamorato](#). Del 2008 è l'ultima apparizione di Minghi a Sanremo con [Cammina Cammina](#) (diciottesimo posto), in un Festival vinto da Giò Di Tonno e Lola Ponce con [Colpo di fulmine](#), seconda arriva Anna Tatangelo con [Il mio amico](#) e terzo Fabrizio Moro con [Eppure mi hai cambiato la vita](#). Ma torniamo a [Vattene amore](#), canzone che ha sempre suscitato reazioni simmetricamente opposte: chi la ama da sempre o ha imparato ad amarla, chi la disprezza senza salvarne neppure la melodia.

lo l'ho sempre amata ma, adesso lo so, non per i giusti motivi. Ne ho amato da subito la bellezza del significante, e ne amavo anche l'iperbolicità di alcuni versi (appunto anche il famigerato "trottolino amoroso" nonostante la colta allusione mozartiana), che interpretavo come segno di un eccesso che nella poesia d'amore è norma costante nel tempo e nello spazio. Ma andiamo per ordine. Intanto mi rincuora il fatto che, credo, nessuno, nemmeno tra gli addetti ai lavori, abbia mai compreso il reale significato del testo, se anche tre mostri sacri della canzone d'autore italiana come Red Canzian (bassista e voce di Pooh), Donatella Rettore e Ornella Vanoni (Minghi aveva scritto Vattene amore pensando all'inizio a Mina, poi proprio a Ornella Vanoni... per poi scegliere Mietta per il suo provino straordinario) hanno potuto affermare nella trasmissione Ora o mai più (un format dedicato alla musica italiana in cui un cantante che in passato ha interpretato



brani molto famosi ormai è uscito 'dal giro') del 26 gennaio 2019, giudicando l'interpretazione di Vattene amore di Minghi e Annalisa Minetti nell'ordine: Canzian (dopo aver elogiato 1950 e averla definita capolavoro):

«questa canzone non la amo molto, sinceramente è molto piccola, è fragile... è una canzone molto leggera...»

quindi Donatella Rettore afferma che per lei: «Vattene amore è una menata galattica... non mi piace per niente...», mentre per Ornella Vanoni: «penso che questo trottolino amoroso mi fa ridere perché è una canzone da bambini... quale donna può dire trottolino amoroso... uno non lo dice mai... sei pazza, sei matta... a me fa ridere». Giudizio senz'altro affrettato nonostante il pulpito da cui arriva.

Tuttavia anche coloro che in quell'occasione hanno dato un giudizio positivo sulla canzone (anche se il voto verteva sull'interpretazione della Minetti, e non sulla qualità del testo in questione), sembrano aver preso un abbaglio se Angela Brambati dei Ricchi e Poveri ha affermato: «trottolino amoroso non passa mai...una donna può dire ad un uomo trottolino, pupazzetto, puoi dire quello che vuoi, non c'è età per i nomignoli».



L'angolo della poesia

Roma Termini.
Non ti vedo.
O, per lo meno, non ti guardo.

Roma Termini.
Chi parte,
Chi ritorna,
Chi parte ritornando
E chi non tornerà
Perché l'energia si è fermata,
Perché Dio ha voluto così,
Perché era giusto così.

Roma Termini,
Binario 1, prima classe:
"certo potrebbe essere più pulito";
Metro B Rebibbia,
"se ce vado non è pe scelta,
Non te preoccupa".

Roma Termini.
Ti amo, sei passaggio,
Sei centro, sei calamita,
Sei insieme, sei sola,
Sei migliorabile,
Sei cresciuta,
Sei lontano, sei casa.

Roma Termini.
Fermati e guarda,
O sbrigati e vai a lavorare
Così che potrai vedere
Posti migliori
E dimenticare Roma Termini.

Elena Di Egidio
@elenas_words.of.poetry

Dopo trent'anni di presunte incomprensioni, Minghi ha deciso di svelare il vero significato della canzone anticipandolo prima on line su [corriere.it](https://www.corriere.it) in cui il 27 marzo 2021 Minghi stesso afferma che il titolo è abbastanza esplicativo: [Vattene amore](#) e poi: «Quel brano nasce dal dialogo incessante di due visionari, io e Pasquale Panella. Il successo e la popolarità raggiunta hanno frantumato il significato stesso di questo raffinatissimo brano». Meglio così, e quindi in maniera abbastanza definitiva nell'intervista a Studio Aperto di venerdì 16 dicembre 2022, in cui dopo un breve spezzone del videoclip di [Vattene Amore](#), Minghi afferma: «Non ho mai avuto intenzione di chiamare qualcuno 'trottolino'», e poi dopo ancora qualche secondo di videoclip incentrato sul celebre ritornello «magari ti chiamerò trottolino amoroso e dudu da da, Minghi ribadisce:

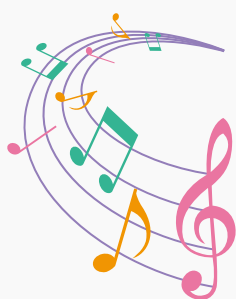


«Nella filosofia del brano c'è l'intenzione di non arrivare al punto tale di doversi chiamare con nomignoli tipo 'trottolino amoroso' o cose similari». E ancora al TG1 del 4 giugno 2023 delle ore 20:00 intervistato per i 33 anni di [Vattene amore](#), Minghi ha affermato: «Non siamo mai riusciti a far passare questo messaggio, di questi due che in realtà non vogliono diventare due che poi arrivano al punto di doversi chiamare anche 'trottolino amoroso'».

Almeno per me, una bomba esegetica: il significato della canzone è l'esatto opposto di quello che avevo sempre immaginato (ma non solo io a quanto pare).

Sulla bellezza della melodia non si discute. Che Minghi sia un grandissimo compositore/melodista è una evidenza sottolineata anche dai suoi detrattori, tanto che nel mondo musicale è noto anche con l'appellativo di Maestro, titolo che pare gli sia stato dato da Pippo Baudo e da Ennio Morricone in persona secondo la testimonianza di una delle due figlie di Minghi, [Alma](#), che ha dovuto difendere il padre dall'accusa lanciata da Toto Cutugno, ossia che Minghi pretendesse di essere chiamato Maestro. Alma ha replicato così su Facebook:

«A chiamare maestro mio padre fu Pippo Baudo anni e anni fa. Lui non si fa mai chiamare Maestro. Mai. Sono gli altri che lo chiamano così da sempre.



Ma Pippo Baudo capisce moltissimo di musica, non è il primo arrivato. Quindi se lo ha chiamato così un motivo ci sarà, no? Poi sapete, l'invidia e lo share fanno dire tante cose, moltissime cose, troppe cose. Cutugno hai detto una... str... cazz... bugia colossale. Aggiungo anche un aneddoto. A una serata non ricordo dove, mio padre incontrò il Maestro Morricone e quest'ultimo, rivolgendosi a mio padre gli disse: «Buonasera Maestro!». Mio padre imbarazzato davanti al genio e alla bravura di Morricone disse: «No, no, è lei il Maestro non io!». E Morricone: «No, no, è lei. Tra geni ci si riconosce! Tra mediocrità no».

Ma cosa cambia nell'interpretazione del testo alla luce di questa rivelazione d'autore? Tutto. La chiave di lettura corretta sta dunque, come aveva suggerito già Minghi, proprio ad inizio canzone: Vattene Amore, / che siamo ancora in tempo.

Partiamo dal testo che, è bene sottolinearlo, pur essendo un duetto in realtà è un monologo della protagonista e la voce maschile di Minghi fa solo da accompagnamento:

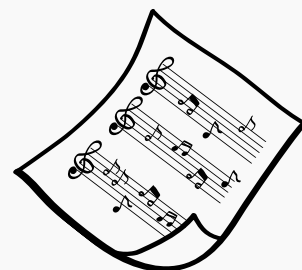
Vattene Amore,
Che siamo ancora in tempo.
Credi di no?
Spensierato,
Sei contento?
Vattene Amore,
Che pace più non avrò,
avrà.
Perderemo il sonno,
Credi di no?
I treni e qualche ombrello,
Pure il giornale leggeremo male,
Caro vedrai,
Ci chiederemo come mai
Il mondo sa tutto di noi

Magari ti chiamerò
Trottolino Amoruso, Dudu dadadà
Ed il tuo nome sarà
Il nome di ogni città.
Di un gattino annaffiato
Che miagolerà
Il tuo nome sarà
Su un cartellone che f
Della pubblicità.
Sulla strada per me,
Ed io col naso in s
La testa ci sbatterò
Sempre là
Sempre Tu
Ancora un altro po'
E poi
Ancora non lo so.

Vattene Amore
Mio barbaro invasore
Credi di no?
Sorridente truffatore,
Vattene un po'
Che pace più non avrò, avrai.
Vattene,

O saranno guai.
E piccoli incidenti,
Caro vedrai.
La stellare guerra che ne verrà
Il nostro Amore sarà lì,
Tremante e brillante così

Ancora ti chiamerò
Trottolino Amoruso, Dudùdadadà
E il tuo nome sarà
Il freddo e l'oscurità.
Un gattone arruffato
Che mi graffierà
Il tuo Amore sarà
Un mese di siccità
E nel Cielo non c'è
Pioggia fresca per me,
Ed io col naso in su
La testa ci sbatterò
Sempre là
Sempre tu
Ancora un altro po'
E poi,
Ancora non lo so.
Magari ti chiamerò:
Trottolino Amoruso, Dudùdadadà
E il Tuo nome sarà,
Il nome di ogni città.
Di un gattino annaffiato che
Miagolerà,
Il Tuo nome sarà
Su un cartellone che fa
Della pubblicità
Sulla strada per me
Ed io col naso in s
La testa ci sbatterò.
Sempre là
Sempre Tu
Ancora un altro po'
E poi Ancora non lo so



L'amore tra i due protagonisti è al suo apice, ma lei teme che col trascorrere ulteriore del tempo l'amore possa solo scemare, trasformandosi in qualcosa di abitudinario, stucchevole, fatto di vacue frasi iperboliche, ma prive di reale consistenza affettiva. Allora è meglio finire prima, quando tutto è ancora davvero bellissimo, intenso e reale e senza dover assistere impotenti alla fine, che sembra inevitabile, dell'amore. Lui non sembra essere consapevole di questa amara quanto profonda



riflessione della donna amata, che infatti gli dice: credi di no? spensierato, sei contento?

Evidentemente la pace in amore è qualcosa che spaventa la donna, che così prosegue: Vattene Amore, / Che pace più non avrò, / Ne avrai. Perderemo il sonno e la vita proseguirà tra piccole e grandi distrazioni: perderemo non solo il sonno, ma i treni e qualche ombrello e non riusciremo più a trovare il senso (pure il giornale leggeremo male), a questo porta l'amore, a un qualcosa di simile alla follia. Inizia poi il famosissimo ritornello, che a questo punto va letto come l'esito del mancato coraggio di interrompere questa relazione prima che sia troppo tardi, e quindi la nostra protagonista, magari, quasi a compensazione, inizierà a chiamare il suo uomo con nomignoli forse improponibili (trottolino amoroso), sperando che la vita diventi coppia-centrica, il tuo nome sarà il nome di ogni città, e costellata di immagini strappalacrime e artefatte, un gattino annaffiato che miagolerà che allude tra l'altro a una celeberrima pubblicità degli anni Ottanta della Barilla come sembra essere confermato dal verso successivo Il tuo nome sarà / su un cartellone che fa / della pubblicità / sulla strada per me e la pubblicità, si sa, non è sempre simbolo di onestà e verità ma di un mondo artefatto e artificiale.



Il secondo ritornello, letto in questo modo, è decisamente più pessimista (l'inganno dei nomignoli iperboliche non riesce più a nascondere la verità e allora quell'ancora ti chiamerò trottolino amoroso va letto: continuerò a chiamarti così nonostante la storia sia finita?): il gattino bagnato di pioggia è diventato un gattone arruffato che graffierà, il nome dell'amato sarà un mese di siccità (affettiva?) che non lascia scampo,

insomma quest'amore sembra dover ricorrere a iperboli e a climax sempre più vertiginosi, ma solo per rendersi conto di una triste verità: le parole non possono più bastare a ritrovare l'amore scemato o illusorio.



Un concetto che, tra l'altro, il duo Panella-Minghi ribadirà qualche anno dopo (1996) in tutto l'album [Cantare è d'amore](#) e soprattutto nella canzone omonima in cui si dice che la parola in amore "non è la verità / che più la dici e meno baci avrai" e che l'inganno dell'innamorato sta proprio nel credere che l'illusione sia vera (è l'illusione mia che è vera) alludendo chiaramente al Petrarca della canzone [Di pensiero in pensier, di monte in monte](#), in cui al v. 39 Petrarca scrive: «se l'error durasse altro non chieggio». Che l'error di Petrarca vada parafrasato con illusione è in tutti i manuali scolastici, ma se ciò non bastasse sempre Panella in [Di canzone in canzone](#) (sempre dell'album [Cantare è d'amore](#) e qui l'omaggio a Petrarca è già nel titolo) scrive: «Se l'illusione durasse, altro non chiederei citando Petrarca già scolasticamente parafrasato. In [Cantare d'amore](#) meravigliosa confusione tra le immagini e le pose».

Ma il concetto al duo Minghi-Panella decisamente piace, se nel 2005 nella canzone [Il suono](#) si arriva alla sentenza definitiva, senza appello: «Ma le cose che sappiamo / Sulle quali noi ci amiamo / Sono tutte infedeltà / Ai bei discorsi che facciamo / E noi parliamo come se / Parlare fosse amare... parliamo come se ci fosse un senso in noi», perché alla fine, «come in tutte le storie, già dall'inizio è la fine». Insomma, [Vattene amore](#) non è affatto la canzone dell'amore smielato, bensì dell'amore che non riesce a rinunciare a sé stesso nella speranza, illusoria, di conservare almeno a parole il ricordo, prima che tutto finisca, "quel tempo tra noi" ormai irrecuperabile della canzone [Il suono](#).



Letteratura

Lilith: il peccato di sentirsi libera

Alice Bande

Se venisse chiesto a qualcuno di parlare della prima donna che mise piede sulla Terra, è molto probabile che costui inizierebbe a parlare di Eva, partendo dalla sua creazione e arrivando al compimento del peccato originale. Per molti, però, questa risposta non sarebbe del tutto corretta.

La creazione di Eva, infatti, non viene menzionata prima del secondo libro della Genesi che recita: «Il Signore Dio plasmò con la costola che aveva tolta all'uomo,

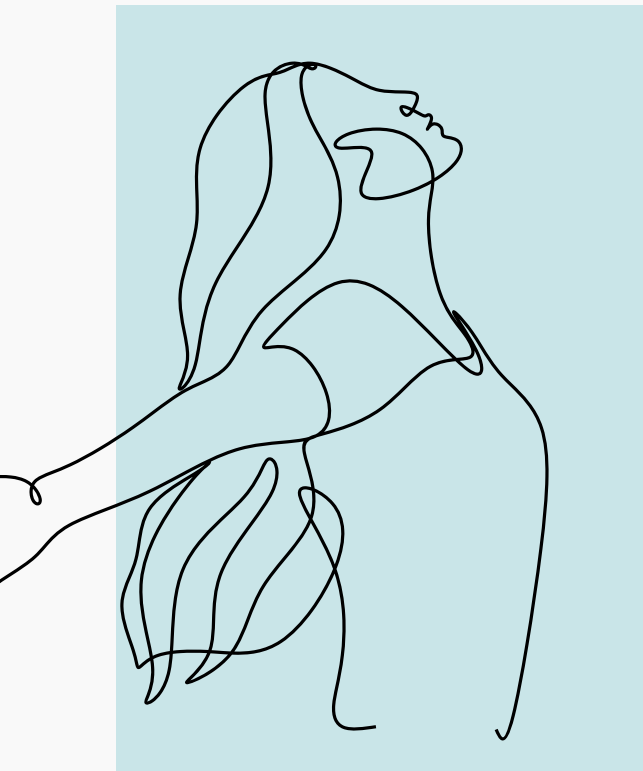


Lady Lilith, di Dante Gabriel Rossetti (1866-1873), Delaware Art Museum.

una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta», (Genesi 2:22-23).

Nonostante possa sembrare un dettaglio trascurabile, è invece fondamentale prestare attenzione a come Adamo dica “questa volta”, suggerendo che Dio avesse cercato già in precedenza di generare la donna, contrariamente a quanto affermato dall'immaginario collettivo, dato dall'insegnamento nelle scuole o durante il catechismo. Leggendo il primo libro della Genesi, infatti, ci si può imbattere in un altro importante frammento, che narra: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò», (Genesi 1:27).

Quando Dio creò Adamo, diede vita anche a un secondo individuo: una donna che, a differenza di Eva, non nacque dall'uomo, ma dalla polvere del suolo, esattamente come lui. Nonostante questa donna non venga mai nominata o citata nei successivi libri della Bibbia, come se fosse stata completamente eliminata, durante il Medioevo, fu identificata nella figura di Lilith. Prima di parlare di questa teoria, è necessario specificare che la figura di Lilith non fu inventata in funzione della religione cristiana, ma la sua esistenza risale a molto tempo prima, più precisamente alla cultura mesopotamica del III millennio a.C.



Presso i sumeri, infatti, Lilith era il demone femminile associato alla tempesta, ritenuto portatore di disgrazia, malattia e morte. Un'interpretazione simile fu poi ripresa dalla religione ebraica a partire dal VI secolo d.C., dove Lilith rappresentava un demone notturno in grado di nuocere ai bambini di sesso maschile e caratterizzato da tutti quegli attributi negativi tipicamente considerati femminili, quali l'adulterio, la stregoneria e la lussuria.

Solo a partire dal Medioevo, alcuni commentatori della Torah avanzarono l'idea secondo la quale Adamo, prima di Eva, avesse avuto una compagna che, non essendo stata creata dal suo corpo, gli era totalmente estranea e con la quale, per questo motivo, intratteneva un rapporto spesso conflittuale. La versione più rinomata della storia viene narrata ne [L'alfabeto di Ben-Sira](#), scritto satirico e misogino di un autore anonimo del X secolo d.C., secondo il quale Lilith, nel mezzo di un rapporto carnale con Adamo, chiese all'uomo perché fosse costretta a giacere sotto di lui se i due dovevano avere pari diritti.

A questa domanda, l'uomo reagì con saccenta e arroganza, rifiutandosi categoricamente di stendersi sotto la donna, poiché affermava che fosse stato fatto per stare al di sopra di lei. Questo rifiuto portò Lilith a scappare dall'Eden e rifugiarsi nel Mar Rosso, dove, accoppiandosi con il demone Asmodai, diede inizio a un'infinita generazione di demoni, detti Lilim.

In realtà, dunque, non esistono vere e proprie testimonianze che affermano la veridicità di questa teoria, ma ciò non ha impedito la sua larga accettazione, specialmente a partire dall'Ottocento, grazie alla graduale diffusione di movimenti di emancipazione femminile che videro Lilith come simbolo di una donna senza colpe, punita solamente per avere rivendicato i propri diritti e per essersi rifiutata di sottomettersi a un uomo al quale non si sentiva inferiore. Negli ultimi anni, Lilith è divenuta un'icona di autonomia, libertà

sessuale e controllo sul proprio destino, andando a combattere anche il, purtroppo ancora diffuso, tabù riguardante la sessualità femminile, vista da molti come un qualcosa da nascondere o negare, al fine di continuare a inneggiare l'idea illusoria della donna come essere puro e innocente che agisce solo in funzione del piacere dell'uomo, senza autonomia o consapevolezza personale.

Al giorno d'oggi, Lilith rappresenta la realtà di molte donne che vengono punite o attaccate solo per aver espresso la volontà di essere libere e vivere la propria vita come desiderano, ma che, non per questo, si danno per vinte. Al contrario, così come Lilith, anche loro continuano a lottare e a rifiutarsi di lasciare in mano ad altri il proprio destino, rompendo il silenzio che per anni ha accompagnato la loro sfavorevole condizione e facendo sentire sempre di più la propria voce.

Il requiem del cassiere perduto, seconda parte

Emanuele Lizzi

Quella tragica mattina, una cupa ombra si posò sulla tranquilla cittadina. Sul titolo di tutti i giornali campeggiava la notizia dell'omicidio di Marcus. L'intera comunità era sconvolta e inquieta.

La notizia della sua morte misteriosa gettò una luce sinistra sulla cittadina. La polizia era sulle tracce dell'assassino, ma i residenti si sentivano in qualche modo impotenti, come se la sicurezza che avevano sempre sentito fosse improvvisamente scomparsa.

Non era solo la morte di Marcus che li spaventava, ma anche il fatto che un assassino fosse ancora tra loro.

Intanto, in caserma, la polizia brancolava nel buio. L'assassino non aveva lasciato tracce e il delitto sembrava perfetto.

«Solo una persona può aiutarci a risolvere questo caso», disse il capo della polizia. «Presto, qualcuno chiami Richard Baker».

Richard Baker era uno dei detective migliori del paese, aveva un aspetto dignitoso e rispettabile, con un viso incorniciato da una folta barba scura che gli conferiva un'aria di saggezza.

I suoi occhi penetranti, di un intenso colore azzurro oceano, sembravano essere in grado di scrutare l'anima delle persone e leggere i loro segreti più profondi. La sua postura eretta e il sorriso sereno che gli illuminava il volto indicavano un uomo tranquillo e sicuro di sé. Indossava sempre abiti impeccabili e raffinati, che sottolineavano la sua presenza autoritaria. L'abito scuro e il gilet, abbinati con cura, testimoniavano il suo gusto impeccabile anche nei dettagli più piccoli.



Baker non si faceva notare per il suo aspetto estroverso o eccentrico, preferendo invece uno stile classico e sobrio che si adattasse perfettamente alla sua personalità taciturna.

Nonostante la sua riservatezza, Richard Baker riusciva a far sentire gli altri immediatamente a proprio agio con la sua presenza rassicurante. Era un uomo di poche parole, ma quando parlava ogni parola era ben ponderata e carica di significato. La sua voce profonda e calma trasmetteva un senso di autorità e saggezza accumulata nel corso degli anni.

La sua esperienza nella risoluzione di casi complessi era nota a tutti coloro che lo conoscevano. Baker era dotato di un'intuizione acuta che gli consentiva di captare indizi che sfuggivano a chiunque altro. Analizzava ogni dettaglio con cura maniacale e non trascurava mai nemmeno la più piccola informazione, convinto che anche il più insignificante indizio potesse portare alla soluzione del mistero.

La sua straordinaria abilità di vedere oltre le apparenze lo rendeva in grado di individuare la verità nascosta dietro ogni bugia. Non si fidava mai delle prime impressioni e approfondiva ogni caso fino a scavare nella verità nuda e cruda.



Nonostante fosse un uomo di poche parole, riusciva a comunicare con i suoi collaboratori in modo semplice ma efficace, instaurando una connessione di fiducia e rispetto reciproco.

«Il caso è piuttosto complesso», disse il capo della polizia, «un uomo, come avrai letto nei giornali, stamattina è stato ritrovato morto in un vicolo, vicino al corpo abbiamo trovato questa lettera». Il capo della polizia iniziò a leggerla ad alta voce.

«Caro inutile branco di poliziotti, mi diverto un sacco a sfidarvi, vi ho giocato la mia

miglior partita. Il mio scherzo è riuscito perfettamente».

Il viso del signior Baker si fece serio, mentre ascoltava le parole minacciose del serial killer. Il capo continuò: «Siete tutti come marionette, danzate al mio ritmo, in un'orchestra di incompetenza, la mia risata è il mio unico motivo». «Questa volta il mio obiettivo era chiaro, un uomo solo nel vicolo ha lasciato un segno, ora vi sfido a trovarmi, se ne siete capaci». La lettera terminava con la sua firma, che dipingeva un volto sorridente e inquietante vicino alla scritta giullare. «Non possiamo permettere che questo assassinio rimanga impunito. Dobbiamo lavorare sodo per catturare questo pericoloso folle».

In quel preciso istante, un agente entrò nella stanza: «CAPO», gridò l'uomo. «Abbiamo trovato un altro cadavere!». «Cosa stiamo aspettando?», disse Richard rimettendosi il suo cappotto. «Presto, andiamo, ho l'impressione che il nostro amico giullare ci abbia lasciato qualche indizio».

Recensioni

Le vite nascoste dei colori

Michela Troiani

Le vite nascoste dei colori, scritto da Laura Imai Messina (autrice italiana residente in Giappone), è un testo narrativo ambientato nel Giappone contemporaneo che racconta di due ragazzi, Mio e Aoi, i quali vivono in due città diverse della stessa regione: il Kantō.

Mio ha sin da piccola un dono: la capacità di vedere più colori delle altre persone. Sa cogliere i dettagli cromatici di ogni cosa, riesce a trovare per l'anima di ognuno una sfumatura unica. Per lei un colore non può essere ridotto a una sola parola, poiché hanno tutti una caratteristica diversa che li rende unici nel loro genere. Aoi, invece, sa cosa vuol dire prendersi cura di qualcosa o qualcuno: aiuta le persone (non solo chi non c'è più, ma anche chi resta) ad affrontare il giorno più buio.

Tratta ogni persona con la stessa cura, la stessa pazienza, la stessa attenzione con cui si curerebbe un giardino. Un giorno, per caso o per destino, Mio e Aoi si incontrano, scegliendosi a vicenda come si scelgono le pitture per realizzare un dipinto.

Anche se di primo acchito [Le vite nascoste dei colori](#) può sembrare una storia d'amore come molte altre, in realtà si rivela essere il racconto di due ragazzi complessi, pieni di sogni, desideri, sentimenti, ricordi che si incrociano, capaci di capirsi e comunicare in maniera intima e segreta, scoprendo un colore personale e imparando un nuovo modo di di vedere l'amore e prendersi cura l'uno dell'altro.



Il romanzo è scritto in terza persona e racconta la storia sia dal punto di vista di Mio sia da quello di Aoi; è accessibile a tutti grazie alla scorrevolezza e al registro medio (sono presenti alcuni termini in giapponese il cui significato si può leggere nell'apposito glossario posto nelle ultime pagine del libro). Nonostante ciò, tende a essere molto descrittivo e, se per alcuni questo potrebbe essere considerato un difetto, a mio parere è una caratteristica fondamentale per mettere in luce la profondità d'animo dei personaggi. Ogni parola è scelta con grande cura: c'è una grande presenza di metafore e similitudini che colpiranno il lettore dritto al cuore.



Ci terrei a raccomandare questo libro (uno dei più belli letti finora), a chi vuole prendersi un attimo per sé stesso e fuggire dalla propria quotidianità per raggiungere quella di Mio e Aoi, due personaggi che amerete sin dalle prime righe.

Il romanzo è adatto a chi apprezza la sensibilità dell'animo umano e ama soffermarsi sui dettagli, lasciando comunque il giusto spazio ai sentimenti. Vale davvero la pena leggere questo romanzo, che forse non ha ancora ricevuto la fama che merita, ma che sicuramente raggiunge i pochi che riescono a comprendere le bellissime e commoventi sfumature di ogni parola scritta, come Mio fa ogni giorno con i suoi colori.

Recensione del film “C’è ancora domani” di Paola Cortellesi

Sophia Ferretti



Il film "C'è ancora domani", diretto, scritto e interpretato da Paola Cortellesi, rappresenta un significativo contributo alla cinematografia italiana, con la sua profonda riflessione sulle sfide legate all'emancipazione femminile nella Roma del dopoguerra.

Con uno degli esordi più risonanti dell'anno 2023, questo dramma storico ha catturato l'attenzione del pubblico e della critica, grazie a una narrazione avvincente e coinvolgente che si estende per circa 118 minuti.

Ambientato nella Roma degli anni Quaranta, poco dopo la fine della Seconda guerra mondiale, il film segue la storia di Delia, una donna dei quartieri popolari, interpretata dalla stessa Cortellesi. Delia è una casalinga, madre di due bambini maschi, oltre che di una giovane figlia in attesa della proposta di matrimonio da parte del fidanzato. Tuttavia, la sua vita è segnata dalla dominazione e dalla violenza del marito, che esercita un controllo oppressivo all'interno della loro casa. Questo dominio è ulteriormente accentuato dalla presenza del padre del marito, dalla personalità rude e autoritaria, che aumenta tensione e conflitto nella dinamica familiare.

La scelta audace di girare il film in bianco e nero aggiunge profondità e intensità alla narrazione, richiamando l'estetica del neorealismo italiano e immergendo lo spettatore nell'atmosfera cupa e drammatica dell'epoca. Nonostante il contesto storico, la storia di Delia e la sua lotta per l'indipendenza sono ancora moderne, evidenziando l'intolleranza verso la violenza domestica e la determinazione delle donne a ottenere autonomia e dignità.

Inizialmente rappresentata come una donna vulnerabile e volubile, Delia si trasforma progressivamente in una figura di forza e resilienza, diventando il simbolo dell'inizio dell'indipendenza femminile, grazie all'introduzione del suffragio universale. Il suo impegno per il benessere della sua famiglia, in particolare per il futuro della figlia, è commovente e ispiratore, poiché rivela la sua intenzione di rompere il ciclo della violenza e dell'oppressione.

Paola Cortellesi dimostra la sua versatilità e il suo talento sia dietro che davanti alla macchina da presa, mescolando abilmente momenti di commedia con scene di dramma crudo e realistico. Il risultato è un ritratto autentico e toccante della vita quotidiana di una donna che lotta per la

propria dignità e libertà, in un mondo dominato dalla cultura patriarcale. Sebbene il film sia ambientato nel passato, il suo messaggio sulla lotta delle donne per l'uguaglianza e l'autonomia resta estremamente attuale e rilevante. La Cortellesi si impegna a evidenziare come, anche oggi, molte donne siano vittime di violenza e discriminazione, sottolineando l'importanza di continuare a combattere per i propri diritti in un mondo ancora troppo spesso orientato verso gli interessi maschili.

In conclusione, "C'è ancora domani" è un film potente ed emozionante che merita di essere visto e discusso. Con la sua narrazione avvincente, le sue interpretazioni convincenti e il suo messaggio universale di speranza e forza, questo film si distingue come un capolavoro della cinematografia contemporanea, destinato a lasciare un'impronta duratura nella memoria degli spettatori.

REDAZIONE

Caporedattrice: Maria Rosaria Rinaldi

Scrittura, editing e correzione bozze:

Beatrice Balestrini, Alice Bande, Viola

Bartoli, Martina Battistelli, Giorgia

Campolo, Beatrice Castaldi,

Claudia De Angelis, Viola Di Diodato, Cecilia

Fenili Curatolo, Lorenza Ferracuti, Sophia

Ferretti, Marica Ilario, Emanuele Lizzi, Sara

Novelli, Michela Troiani.

Un ringraziamento speciale a **Simona**

Cataldi che ha rinnovato la veste grafica del nostro giornale, a Fabrizio Comparelli che ha collaborato anche questa volta con noi e a tutte le scrittrici e gli scrittori di questo numero!



Invia il tuo articolo a: mariarosaria.rinaldi@islombardoradice.edu.it

INDICE

Sanremo 2024: i volti che hanno marcato il festival.....	1
La scuola secondo noi.....	3
Il collettivo studentesco: nuova realtà del Lombardo Radice.....	5
Gli OGM.....	6
Lo stato di salute.....	8

Vattene amore e l'illusione di un cantautore tra Petrarca e Mozart.....	10
L'angolo della poesia.....	10
Lilith: il peccato di sentirsi libera.....	17
Il requiem del cassiere perduto, seconda parte.....	19
Le vite nascoste dei colori.....	20
Recensione del film "C'è ancora domani" di Paola Cortellesi.....	22